



UN SALTO SULLE ALPI ARTICHE

Febbraio 2013. Alla ricerca di ricordi piacevoli mi ritrovo a guardare le immagini dell'estate scorsa. Una traversata di 8 giorni, il Troms Border Trail, tra le terre incontaminate della Lapponia, in compagnia dell'amico Samuele Ugnani. Come saranno ora quei luoghi ben oltre il Circolo Polare Artico, a 70° di latitudine?

La città di Tromsø poggia su di un'isola incuneata nel groviglio di fiordi dell'estremo nord della Norvegia, battezzata la Porta dell'Artico. Da qui decollò invano Amudsen per cercare i superstiti della spedizione del dirigibile Italia. Una città di frontiera, da cui si possono ammirare le aurore boreali, generate dal vento solare deviato dal campo magnetico della terra in corrispondenza dei poli, che crea effetti ottici davvero impressionanti, con lampi di luce variopinta.

Proprio nel 2013 l'attività del sole è al massimo, e la probabilità di scorgere il fenomeno anche.

A est di Tromsø si elevano dalle acque buie dell'Oceano Artico, sulla penisola di Lyngen, picchi vertiginosi spolverati di neve, ghiacciai, e pendii mozzafiato, le Alpi dell'estremo nord. Uno squillo all'agenzia di viaggi perché mi trovino un volo per Tromsø, quattro giorni per un viaggio lampo. Poi contatto Samuele e lo informo dell'idea folle. Le condizioni climatiche lassù non sono uno scherzo, ci vuole una guida che sappia il fatto suo. Anche lui conviene che si tratta di una pazzia e quindi è già di per sé un buon motivo per buttarci. Astronomia combinata con l'alpinismo, perché no?

Il 7 marzo tocchiamo terra, il portellone dell'aereo si apre, e il gelido inverno del nord ci abbraccia con un freddo benvenuto. L'isola ha un aspetto collinare, e buona parte delle strade e dei parcheggi è stata realizzata in apogeo, un modo razionale per mettere i veicoli al sicuro dalla neve. L'albergo è accogliente, la temperatura nelle camere tropicale, ma basta mettere il naso

fuori per finire aggrediti dalla bufera. Il meteo annuncia neve, neve, neve. Un sito fornisce previsioni per le aurore boreali, ma lo ignoriamo. Probabilità a nostro favore: scarse. Meglio fare gli scongiuri e sperare in una perfetta combinazione dei capricci della natura.

All'alba siamo diretti a Storgalten, all'estremità nord della penisola di Lyngen, balcone naturale per uno straordinario colpo d'occhio sul mare artico. Attaccheremo dalla sponda occidentale.

Sulla carta sembra tutto facile. L'altezza è modesta, 1.219 metri, e non ci sono tratti esposti. Neve ce n'è parecchia, leggera, non si compatta mai per il freddo intenso, simile a microsferi di polistirolo, si insinua dappertutto, come sabbia del deserto. Guadagniamo quota e lo sguardo è rapito dai sottostanti fiordi con l'oceano scuro che contrasta con il biancore abbagliante delle montagne. Combattiamo i -10° inerpilandoci lesti. Poi compaiono dal mare dei vapori scuri, ci danno





la caccia. In un istante siamo completamente avvolti da una nebbia buia, e la nevicata si intensifica. Il vento si fa intensissimo, furioso, la neve è una scarica di pallini che graffia. Rinunciare? Samuele, pur dispiaciuto, mi comunica a gesti che forse è meglio fermarsi. Il mio naso, non più irrorato, è già del tutto insensibile.



Un masso è il nostro precario riparo e ci beviamo un sorso di preziosissimo tè caldo. La decisione è presa all'istante: si batte in ritirata. Tanti saluti a Storgalten e alla visione panoramica, comunque compromessa. Si scende. L'assaggio delle Alpi norvegesi è stato di quelli tosti. Per quanto modeste in altezza, queste vette sono nell'artico e le condizioni estreme. La sera ci siamo già ripresi, a dispetto di tutto. Ora è il mio turno. Maciniamo in auto qualche decina di km, per allontanarci dalle luci cittadine, e finalmente ecco il cielo buio che aspettavamo. Ho già visto due anni fa un paio di aurore boreali in Groenlandia, ambisco alla terza. Non nevicava, le stelle sono ben visibili, e così montiamo il treppiede e la macchina foto. Freddo, freddo e ancora freddo. Trascorre un'ora ed una certa luminosità all'orizzonte nord prende corpo, si intensifica e comincia a danzare sinuosa verso di



noi. La nostra aurora! Bella lo è, ma forse speravamo in qualcosa di meglio. Poi, come al mattino sullo Storgalten, cambia tutto in pochi istanti. La luce si anima, si fa intensa, si colora di un verde fosforescente che dà i brividi. Rimaniamo rapiti da quella visione. Ecco

generarsi un arco che va da una parte all'altra dell'orizzonte, come una scarica elettrica, un drappo di luce mosso dal vento in un silenzio irreale. Fotografiamo senza badare troppo all'esposizione, alla sensibilità, ai tempi. Quel che viene viene, la vera impressione non è quella che rimarrà sui pixel ma nelle nostre menti. E per concludere, l'arco di luce si avvita su se stesso generando una spirale che volteggia, un finale veramente degno.

Ora sappiamo che valeva davvero la pena arrivare qui, sfidare tutto e tutti, e godersi questa visione. Una notte magica. Il mattino successivo ci attende Ullstinden. La giornata è serena, gli sciatori norvegesi che affrontano con eleganza la neve freschissima sono sorpresi: non si aspettavano di incontrare due italiani. Il vento sulla cima solleva bianchi pennacchi, ci consigliano di affrettarci. In un batter d'occhio si ripete quel che è già accaduto sullo Storgalten. In un attimo un vento impetuoso ci scaglia contro nere nubi tempestose. Proseguiamo testardi. Si accoda a noi uno sciatore norvegese. Lassù ci attende l'inferno. Toccata la vetta, la priorità è ora ritrovare il tracciato, ma il vento cancella in un lampo le impronte e la visibilità è



zero. Gesticoliamo per intenderci: dobbiamo stare uniti. Samuele si affida alla bussola. Il ghiaccio si accumula sul volto, gli occhiali diventano presto inutilizzabili, sprofondiamo nella neve fino al petto, arrancando alla cieca. Samuele annusa l'aria alla ricerca della via del ritorno. Un ramo di betulla conficcato nella neve segnala la pista ritrovata. Se non fosse stato per Samuele di certo avrei vagato finendo come l'uomo del Similaun. Che follia, ma proprio di follie eravamo alla ricerca, no? Siamo esausti ma euforici, e la sera festeggiamo con un buon boccale di birra. Pare che a Tromsø si trovi il birrifico più a nord del pianeta, il mitico Macks fondato nel 1877. Tanto impegno nel produrre la bionda bevanda in questi luoghi estremi va premiato, e così spendiamo le ultime corone brindando alla nostra salute. Si torna a casa con un bel bottino di emozioni in valigia, e negli occhi l'immagine di quelle montagne immacolate, sovrastate dai verdi bagliori delle luci del nord.

Ivan P. e Samuele U.